Rassegna Stampa del 13,14,15 NOVEMBRE 2021

La lotta al virus

«Noi, giovani medici in trincea per il Covid non molleremo mai»

▶I neo dottori e il tirocinio in prima linea domani giuramento di Ippocrate per 900

▶Giornate infinite tra paura e contagi «Abbiamo sofferto ma siamo più forti»

LA CERIMONIA

Melina Chiapparino

Il giuramento che li consacrerà a praticare l'arte medica, sarà pronunciato domani mattina ma i principi che ispirarono Ippocrate, fanno già parte del loro vissuto. Sono i giovani medici che da "freschi" laureati, hanno scelto di combattere in prima linea la pandemia, assistendo gli ammalati nei pronto soccorso, nelle Rsa e tra le mura domestiche. Per la prima volta, la cerimonia dei novecento nuovi appartenenti all'Ordine dei Medici Chirurghi e Odontoiatri di Napoli che si svolgerà dalle 10 al Teatro Augusteo, sarà anche la testimonianza di una generazione di professionisti «con una marcia in più» come ha sottolineato il loro presidente, Bruno Zuccarelli. «Quest'anno, il giuramento di Ippocrate sarà completamente diverso da quelli passati dove ci voleva del tempo prima che i giovani cominciassero a lavorare realmente» spiega Zuccarelli che fa riferimento alla «laurea abilitante, introdotta da poco più di un anno che ha consentito a loro, di andare subito in trincea dove hanno dimostrato tutta la loro dedizione e competenza».

I RISCHI

Tra i medici pronti a giurare, c'è anche chi si è ammalato di Covid ma nessuno di loro, ha mai pensato di arrendersi di fronte alle difficoltà. «Quando sono arrivata nell'Rsa con più di 50 anziani tutti contagiati dal Covid e con gravi comorbidità, ho temuto di non riuscire a essere tempestiva» racconta Felicia Sautariello, 30enne napoletana che ha contratto il virus proprio tra le mura della struttura per anziani. «Avevo perso mia nonna, di cui porto il nome e che ho rivisto in loro, cercando di ascoltarli oltre che assisterli, per curare anche l'isolamento e la solitudine in cui li costringeva il Covid» aggiunge la neo dottoressa che, dopo quest'esperienza ha scelto di specializzarsi in "Malattie infettive e tropicali". «La paura del contagio, l'ho provata solo all'inizio e, per me, come per tutti noi, ha riguardato specialmente la preoccupazione di infettare i nostri familiari ma è passata in secondo piano con il coinvolgimento sempre maggiore del rapporto umano con i nostri pazienti» ha aggiunto Domenico Castillo, 27enne napoletano che ha lavorato nelle Unità Usca dell'Asl Napoli 1, visitando e tamponando a domicilio gli ammalati Covid.

I SACRIFICI

Durante i turni di lavoro che spesso sono andati ben oltre le ore previste sulla carta, tutti i giovani medici hanno imparato ciò che nessun libro può insegnare. «Ho iniziato a usare gli occhi e lo sguardo come non avevo mai fatto e ho imparato a modulare il tono della mia voce e a gestire i movimenti del corpo, per comunicare con i pazienti» aggiunge Felicia ricordando quando lavorava indossando le tute di biocontenimento e la doppia mascherina. Ma sono proprio i ricordi più crudi e i sacrifici a rendere il giuramento di domani, particolarmente significativo. «Partire immediatamente in prima linea è stato traumatico ma di certo mi ha segnata per tutta la vita, sia come medico che come persona» spiega Concetta Tuccillo, 26enne di Afragola, specializzanda in Anestesia e Rianimazione. «Ho lavorato al pronto soccorso Covid di Brindisi dove c'erano così tanti ammalati da

assistere e che continuavano ad affollare l'ospedale che, spesso, non andavo via anche se era finito il mio turno di 12 ore» continua la futura anestesista che ricorda di essere riuscita a far incontrare per l'ultima volta un'anziana con il proprio nipote, attraverso una delle pareti trasparenti del pronto soccorso.

GLI AFFETTI

Aver cominciato subito a lavorare in piena pandemia, ha consentito ai neo laureati di «coltivare l'empatia e la sintonia con i pazienti» ma, ciascuno di loro, ha sacrificato anche la propria vita personale. «Ho visto mio nonno solo poco prima che morisse perché fino a quel momento, avevo evitato di andarci per paura di contagiarlo» racconta Andrea Uriel di Siena, 27enne napoletano che, per mesi, si è occupato della gestione di focolai Covid in Campania. «Ho fatto il medico di guardia in Basilicata, occupandomi principalmente di pazienti Covid e, successivamente, ho fronteggiato l'emergenza focolai nelle case di riposo e nelle Rsa» continua Andrea che ricorda con affetto il sorriso dei suoi pazienti anziani quando dopo lo "spegnimento" di un focolaio durato 32 giorni, videro per la prima volta il suo volto solo con la mascherina, senza la tuta e la visiera. Dopo più di un anno di sacrifici, ora è il momento di raccogliere i frutti. «Abbiamo vissuto un momento di estrema difficoltà anche dal punto di vista professionale ma ora siamo pronti a ripartire con tutta l'esperienza che abbiamo avuto il privilegio di vivere» afferma con entusiasmo Leopoldo Mauriello, 25enne laureato in "Odontoiatria e protesi dentarie" che domani leggerà la propria testimonianza insieme alla 24enne Beatrice Lama, la più giovane laureata con 110 e lode "grata all'esperienza lavorativa nei centri vaccinali" che le ha permesso di crescere «dal punto di vista umano ed emotivo, nel rapporto con i pazienti».

TURNI DI LAVORO MASSACRANTI E TANTE VITTIME «COSE DEL GENERE NON SI IMPARANO SUI LIBRI UNIVERSITARI»

«NEI MESI PIÙ DIFFICILI AVEVAMO IL TERRORE DI INFETTARE I NOSTRI FAMILIARI ORA IL PEGGIO È ALLE SPALLE»

La lotta alla pandemia

Focolaio in clinica, 12 casi tra pazienti e infermieri

▶Villa dei Fiori, effettuato lo screening cinque contagi nel reparto di Cardiologia

▶Frattaminore, il Covid uccide un 39enne d a pochi giorni era diventato padre

ACERRA

Pino Neri

Il focolaio di Coronavirus è stato scoperto sabato pomeriggio, quando un paziente ricoverato nel reparto di cardiologia ha manifestato i primi sintomi. È stato quindi fatto il tampone, risultato positivo per cui è stato reso necessario uno screening di tutti i trenta pazienti ricoverati nel reparto. Al termine dei test, secondo le informazioni ufficiali rilasciate dai responsabili della clinica Villa dei Fiori di Acerra, sono risultati cinque i pazienti, con problemi cardiologici, positivi al Covid. Intanto, sempre nell'area Nord, a Frattaminore, il virus uccide un uomo di 39 anni, da poco diventato papà, che si era ammalato nei giorni scorsi ed era stato trasferito quasi subito in ospedale per una polmonite bilaterale. L'annuncio della morte è stato dato su Facebook dal sindaco di Frattaminore Giuseppe Bencivenga.

STANNO TUTTI BENE TRASFERITI A CASA O NEGLI OSPEDALI PERSONALE TOTALMENTE VACCINATO: «CONTAGIO VENUTO DALL'ESTERNO»

I CASI

Tornando a Villa dei Fiori, quattro dei cinque positivi, secondo quanto fatto sapere dai dirigenti della struttura, un vero e proprio ospedale di zona con 250 posti letto e 450 dipendenti, sono stati trasportati negli ospedali Covid della Campania oppure rispediti a casa. Uno solo dei pazienti positivi, con patologie cardiologiche pregresse, si trova ancora nel nosocomio. Un altro paziente della cardiologia è invece risultato positivo ieri sera. Preoccupazioni permangono anche nel reparto di ginecologia. Qui è stata ricoverata una mamma che ha partorito un bambino. Sarebbero entrambi positivi. E positive al test del Covid 19 sarebbero risultate altre due mamme. Non si trovano più in clinica: trasferite anche loro. «Per quanto riguarda la ginecologia non è stato ancora possibile avere informazioni certe. Una verifica sarà possibile soltanto lunedì» hanno riferito ieri pomeriggio i dirigenti della clinica. Se i numeri dovessero essere confermati, i pazienti contagiati della clinica Villa dei Fiori ammonterebbero a dieci, oltre a due infermieri: uno è in quarantena da venti giorni, l'altro da sette. Stanno tutti bene. Otto pazienti positivi sono stati allontanati dal presidio ubicato all'ingresso della città, sulla porta occidentale, all'altezza dello svincolo che porta all'autostrada Napoli-Roma. Si tratta di una zona strategica, dove confluiscono utenti da Casalnuovo, Afragola, Pomigliano, Castello di Cisterna, Sant'Anastasia, Somma Vesuviana, Brusciano e, ovviamente, dalla stessa Acerra: trecentomila abitanti.

LE CAUSE

Altrettanto ovviamente non è stato però possibile stabilire con certezza in che modo si sia sviluppato il focolaio. Sempre in base a quanto finora riferito dall'azienda proprietaria della clinica tutto il personale della struttura è vaccinato e fornito di green pass. «I dipendenti – è stato assicurato dal presidio ospedaliero – sono peraltro costantemente monitorati grazie a un protocollo che prevede tamponi continui». La proprietà ha aggiunto di aver fatto praticare i tamponi ai medici e agli infermieri che lavorano in cardiologia e in ginecologia. Tamponi tutti risultati negativi. Si sospetta a questo punto che qualcuno abbia violato le rigidissime regole che vietano l'ingresso nei reparti ai parenti dei ricoverati. In particolare nella cardiologia l'accesso è off limits a tutti tranne che al personale medico e infermieristico. A Villa dei Fiori il primo focolaio di una certa entità scoppiò nella ad agosto 2020: nove contagiati. Poi, tra settembre e novembre dello stesso anno, rimasero contagiati un centinaio tra medici, infermieri e pazienti. Morì di Coronavirus un medico. Nessun contagio nel reparto Covid della clinica, reparto chiuso all'inizio di quest'anno.

«Siamo i precari del virus il posto fisso un miraggio

LE STORIE

Ettore Mautone

Assunti nel 2020, anno primo dell'epoca Covid: ecco i precari della pandemia. Giovani rinforzi chiamati con reclutamenti straordinari nel 2020 quando le prime ondate di un virus sconosciuto costringevano dall'altro capo del mondo a Wuhan, a tirare su dal nulla ospedali da mille posti letto. Per loro la legge di Bilancio apre uno spiraglio, la stabilizzazione. Si parla di circa 33mila medici, infermieri e altri operatori reclutati con contratti a tempo tra gennaio 2020 e giugno 2021. «In Campania - spiega Antonio D'Amore, manager della Asl Napoli 2 e vicepresidente dalla Fiaso organismo che ha proposto l'emendamento - sono in totale circa 1.800 i nuovi contratti siglati durante l'emergenza, 1.480 flessibili, circa 800 medici». Una buona notizia dopo anni di blocco del turn-over e la stagione dei tagli (-13 mila operatori in Campania tra il 2009 e il 2018) e un tetto della spesa del personale calcolato sui costi del 2004 a cui sottrarre l'1,4% che potrebbe ora essere eliminato.

IN TRINCEA

«Sono arrivato qui nell'aprile 2020 - dice Adriano Rodia, infermiere al Covid di Pozzuoli - in Medicina poi in sub intensiva. Ho 30 anni, una convivenza stabile con una collega che lavora al Cotugno, anche lei precaria. Il Covid? Un'esperienza forte a livello umano e professionale. Difficile da gestire. Abbiamo un sostegno psicologico. Avevo lavorato al Cardarelli ma mai visto quello che succedeva e in parte ancora succede. Persone anche giovani senza nessuna patologia inaspettatamente muoiono, polmoniti quasi silenti. Si tocca con mano il confine labile tra vita e morte. Non eravamo preparati. Emotivamente è durissima. Professionalmente una grande crescita. La stabilità? Si può pensare al futuro con certezze in più». Francesco Nunziata, 31 anni, pediatra del centro Covid del policlinico Federico II diretto da Alfredo Guarino: «Sono entrato a marzo 2020 da specializzando, iter formativo concluso il 2 novembre. Con altri 5 accettammo contratti co.co.co. A parte la paura del Covid accolsi il contratto come un'opportunità. Abbiamo lavorato in autonomia, siamo cresciuti. Il Covid pediatrico è un'altra malattia rispetto all'adulto ma può dare sindromi infiammatorie multisistemiche che colpiscono il cuore. Ora ho vinto un concorso al Santobono ma se posso resterò qui». Rianimazione del Policlinico di Giuseppe Servillo: Lorenza di Domenico, 33 anni, precaria da dicembre 2020: «L'impatto è stato sconvolgente, i pazienti Covid in rianimazione vanno intubati, sono instabili, si lavora con grande intensità. Bisogna stare a attenti a tutti i parametri, il malato è una macchina che sbanda sul bagnato. C'è grande responsabilità. Ora le cose stanno migliorando, un paio i posti occupati. Con il vaccino è mutato lo scenario».

COME IN GUERRA

Pina Palumbo, 27 anni, infermiera: «Abbiamo fatto una guerra. Siamo fieri. Un minimo di riconoscenza ci tocca. Lavoravo al policlinico. Sono arrivata a Pozzuoli un anno fa. Non è stato facile. Sono forte e riesco a reggere le emozioni ma all'inizio tornavo devastata. Volevo mollare. In subintensiva e rianimazione i decessi sono la norma. I colleghi forse non ne vedono tanti neanche in un'intera vita professionale. Ci si affeziona. I malati hanno un decorso variegato. Vedi l'amico con una semplice influenza e l'altro con una polmonite devastante. Abbiamo fatto il massimo. Ancora oggi la situazione non è brillante. Da noi quasi tutti non vaccinati. Qualcuno anche giovane come all'inizio. Mi è rimasto impresso un ragazzo 26 anni: andò in arresto. Facemmo di tutto, invano. Una guerra silenziosa. A parole non si può spiegare. Con le tute, 4-5 paia di guanti, il casco che si appanna, la gestione di sistemi di ventilazione, l'agitazione di alcuni. Ancora oggi il mio reparto è quasi pieno, tutti non vaccinati. I no vax? Li interrogo ma non sanno rispondere. Hanno solo paura».

I GIOVANI MEDICI E SANITARI «NON ABBIAMO MAI VISTO TANTA SOFFERENZA È STATA UNA GUERRA»

Cardarelli, troppe barelle chiude il Pronto soccorso

IL CASO

Melina Chiapparino

Ospedale Cardarelli "in ginocchio" per il pronto soccorso chiuso "temporaneamente". È successo ieri, a Napoli, ed è stata la conseguenza di un'emergenza divenuta quasi cronica nel presidio collinare dove il sovraffollamento di barelle sta intralciando sempre più l'assistenza ordinaria. Non c'è posto e la struttura è talmente satura che dopo il blocco dei ricoveri e delle attività chirurgiche programmate, è arrivato lo stop per le ambulanze del 118 che, ieri, sono state direzionate verso altri ospedali. Il blocco del pronto soccorso è stato causato dalle stesse ragioni che, lo scorso 4 ottobre, comportarono un provvedimento identico. In entrambi i casi, l'impossibilità di accettare i pazienti non ha riguardato i casi di emergenza e l'unica differenza, tra i due episodi che si sono ripetuti come un copione, è stata che, nel primo caso, il blocco avvenne dalle 8.30 del mattino invece, ieri, le porte si sono chiuse dalle 15 circa fino alle 20. Nella nota della direzione ospedaliera si fa notare "l'oggettiva impossibilità di accettare ulteriori pazienti per indisponibilità ricettiva" con 115 nel pronto soccorso. Non solo.

LO STOP

Nel provvedimento che dispone "il temporaneo blocco del pronto soccorso" ad esclusione dei pazienti in codice rosso", i vertici del Cardarelli sottolineano come tale blocco incida "inevitabilmente" sulla rete dell'emergenza. In pratica, eventuali ambulanze indirizzate al pronto soccorso "non potranno sbarellare rischiando il blocco di esercizio delle stesse", si legge nella nota che ieri annunciava un possibile blocco della rete del 118 (fatta sempre eccezione per i codici rossi). A far scattare la miccia, ieri pomeriggio, potrebbe essere stato un trasferimento di un ammalato da un presidio nella provincia di Napoli. Un trasferimento nel pronto soccorso che, secondo quanto stabilito più di un mese fa, dalla cabina di regia dell'Unità di crisi campana, dovrebbe poter usufruire di trasferimenti con una rete ospedaliera che possa mettere a disposizione posti letto. A queste criticità, si aggiunge un clima di mobilitazione che agita da diversi mesi i sanitari del Cardarelli e che è stato persino oggetto di un documento firmato da diciassette sindacati, lo scorso 27 ottobre, dove si sottolineava un'incrinatura tra il personale ospedaliero e la dirigenza del pronto soccorso. È anche vero che, proprio il Cardarelli è rimasto uno dei pochi presidi con padiglioni totalmente dedicati e operativi per l'assistenza Covid. «Alcune aziende sanitarie come il Cardarelli non possono reggere la domanda assistenziale Covid se non con una contrazione dell'assistenza ordinaria» si legge, infatti, in una nota Nursing up che ritiene necessario, alleggerire il carico di pazienti ordinari nel presidio con la duplice assistenza sanitaria (Covid e ordinaria).

LE AMBULANZE DEL SERVIZIO 118 DIROTTATE VERSO ALTRI PRESIDI «PROVVEDIMENTO TEMPORANEO»

Castellammare

Neonato morto, indagati undici medici

Sono undici gli indagati per la morte del piccolo Giuseppe Iovine, il neonato di 5 mesi deceduto a causa del virus respiratorio sinciziale. Il suo cuore ha smesso di battere all'ospedale San Leonardo lunedì scorso, dopo due giorni di ricovero e poco prima del trasferimento al Santobono. Lo stesso ospedale pediatrico che il giorno prima del ricovero a Castellammare (venerdì 5 novembre), aveva visitato in ambulatorio il neonato. La famiglia di Pimonte, assistita dall'avvocato Andrea Somma, ha sporto denuncia e l'inchiesta è nelle mani della Procura di Torre Annunziata. Il pm Marianna Ricci ha fatto scattare in queste ore undici avvisi di garanzia per tutti i medici che nelle ultime ore hanno visitato e avuto in cura il neonato: dalla pediatra di famiglia, ai medici del Santobono che avevano visitato il piccolo, fino ai camici bianchi stabiesi che hanno assistito il neonato durante il ricovero e poi intubato sperando di poterlo trasferire a Napoli. Gli indagati hanno nominato i periti di parte per l'autopsia che dovrebbe essere effettuata martedì prossimo. Il virus sinciziale ha provocato un vero e proprio allarme: dal San Leonardo ieri un altro bambino è stato trasferito al Santobono.

f.d'a.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Frangipane, il Nursind scrive al governatore «L'area Covid va riaperta»

L'APPELLO

Non sono bastati gli appelli del governatore della Campania, Vincenzo De Luca, e delle parti sociali. L'Asl di Avellino non riapre l'area-covid nell'ospedale Frangipane di Ariano Irpino scaricando tutta la pressione della quarta ondata pandemica sull'Azienda ospedaliera Moscati di Avellino, dove non ha mai interrotto l'attività il Covid Hospital della Palazzina Alpi (anche se, in questo momento, si lavora con un numero ridotto di posti letto). Eppure il presidio del Tricolle ha avuto un ruolo fondamentale da marzo dell'anno scorso in poi. Con uno sforzo notevole da parte di medici e infermieri che hanno consentito di gestire l'emergenza facendo fronte alle richieste dell'Alta Irpinia. Pagando, pure, un dazio importante in termini di contagi del personale. Tuttavia, dal 7 ottobre scorso, dopo aver dimesso gli ultimi due pazienti (guariti), l'area covid dell'ospedale Frangipane ha cessato l'attività. In tutto erano 32 i posti letti a disposizione, dei quali 6 di terapia intensiva, 10 di subintensiva e 16 a bassa intesitàdi cure. Già a giugno, in conseguenza del calo dei ricoveri, la riconversione dei 6 letti di intensiva-covid a intensiva ordinaria. Poi a ottobre lo stop. «Si è pienamente entrati nelle quarta ondata», ha detto l'altro giorno il presidente della Regione De Luca. Aggiungendo: «Se cresce la percentuale di positivi soprattutto non vaccinati avremo gli ospedali di nuovo ingolfati». Circostanza che senza il sostegno dell'Asl rischia di concretizzarsi alla città ospedaliera di Avellino.

Anche per questo, domani a Napoli De Luca ha convocato i direttori generali di aziende e Asl per fare il punto sui posti letto. «Cominciamo ad avere il problema che era prevedibile, più aumentano ricoveri Covid più diminuiscono altre prestazioni», ha concluso il governatore. A lui si sono rivolti, i sindacalisti del Nursind di Avellino. «Siamo impreparati alla quarta ondata». È l'incipit di una lettera inviata al presidente dal segretario territoriale del Nursind Romina Iannuzzi. Sotto accusa, in particolare, l'attuale gestione della recrudescenza pandemica da parte dell'Asl di Avellino. Inconcepibile, secondo il sindacato, chiudere l'area covid nell'ospedale di Ariano Irpino scaricando tutta pressione sulla città ospedaliera di Avellino: «In previsione di una quarta ondata nella nostra provincia ci ritroviamo con gravi criticità gestionali da parte dell'Asl di Avellino. L'aumento dei contagi nel nostro territorio sta mettendo a nudo per l'ennesima volta criticità gestionali e organizzative dell'Azienda sanitaria locale diretta da Maria Morgante». Dalle segnalazioni ricevute, il Nursind sottolinea che «ci sono difficoltà nel tracciamento dei contagi, ai pazienti positivi posti in isolamento domiciliare non viene garantito alcun monitoraggio delle condizioni cliniche da parte delle Usca (unità speciali di continuità assistenziale) e a occuparsene per quel possono ci sono i soli medici di famiglia». Eppure un anno fa la Regione Campania ha approvato un decreto di potenziamento della rete territoriale, ma l'Asl di Avellino, a quanto pare, non la mai recepito. Quindi sul Frangipane: «Troviamo alquanto incomprensibile che l'ospedale di Ariano Irpino non sia recettivo per i ricoveri di pazienti covid I quali vengono dirottati tutti al Moscati provocandone il sovraccarico della struttura di Contrada Amoretta». Continue segnalazioni anche sulle inefficienze gestionali del servizio di emergenza territoriale 118 diretto da Rosaria Bruno: «Fino a oggi, a quasi due anni dalla pandemia, non è stato stilato alcun protocollo operativo interno sulla gestione dei pazienti sospetti Covid-19 o dei casi conclamati. Ci sono arrivate segnalazioni sul trasporto in pronto soccorso di pazienti positivi con sintomi lievi che andrebbero gestiti a domicilio. Al personale sanitario del 118 non sono stati forniti i test rapidi antigenici sulle ambulanze che potevano dare maggiore sicurezza nell'identificazione di pazienti sospetti da trasportare in ospedale. Non siamo preoccupati dall'impennata dei contagi ma da queste inefficienze gestionali».

a. p.

CRITICHE A MORGANTE: «TUTTE I PAZIENTI VENGONO DIROTTATI AD AVELLINO INGOLFANDO L'OSPEDALE MOSCATI»

LA CAMPAGNA

Terza dose di vaccino snobbata dai prof i sindacati si dividono

Bonavita (Cisl) striglia il personale scolastico «Con l'iniezione si lavora tutti in sicurezza»

Picariello (Cgil) accusa l'Asl: «Si è limitata a mandare una circolare senza spiegazioni»

Antonello Plati

Sulla terza dose del vaccino anticovid al personale scolastico, si spacca il fronte sindacale. L'adesione piuttosto bassa (assente un docente su due), registrata nella prima giornata di somministrazioni (venerdì con 236 convocazioni e solo 127 iniezioni fatte), divide le parti sociali. Al garantismo di Flc Cgil e Uil Scuola (che scaricano pure le responsabilità sull'Asl di Avellino), si oppone Salvatore Bonavita, segretario generale Cisl Scuola, che striglia docenti e collaboratori scolastici: «Vaccinatevi tutti: andate a fare la terza dose. Questo è l'unico modo per continuare a lavorare in sicurezza garantendo altrettanta sicurezza agli studenti. Confidiamo nel fatto che si sia trattato solo di un imprevisto dovuto al fatto che si trattasse della prima giornata di somministrazione. Da questo momento in poi, cambiamo registro e diamo tutti il buon esempio». Dopo la pausa di ieri, questa mattina si replica con altri 385 convocati. Aperti gli hub di Altavilla Irpina (dalle 14 alle 20), Atripalda (dalle 14 alle 20), Avellino presso il Pala Del Mauro (dalle 8 alle 20), Ariano Irpino presso il centro sociale Vita (dalle 8 alle 14), Bisaccia (dalle 14 alle 20), Cervinara (dalle 14 alle 20), Grottaminarda (dalle 14 alle 20), Lioni (dalle 8 alle 14), Montefalcione (dalle 14 alle 20), Montella (dalle 14 alle 20), Mugnano del Cardinale (dalle 14 alle 20), Solofra (dalle 14 alle 20). È molto critica sulla gestione delle convocazioni da parte dell'Asl, Erika Picariello, segretario generale Flc Cgil: «Gli operatori della scuola hanno aderito massivamente alle prime due dosi», ricorda. «Al netto delle perplessità che ognuno può legittimamente avere soprattutto in merito alle scelte del governo in violazione della Costituzione e al dibattito, per usare un eufemismo, avvelenato che ne è scaturito, queste scelte, però non hanno messo in discussione da parte della Cgil un approccio razionale e responsabile sulla necessità della copertura vaccinale». Fatta la premessa, Picariello entra nel merito: «Fa piacere segnalare che, come al solito, si attendono le masse mentre l'Asl continua ad organizzare le sue attività come se il sistema scuola, con le sue complessità, non esistesse. E come se non avesse già segnalato le sue difficoltà lo scorso anno. Quanto basta una circolare tra le moltissime che riceviamo ogni giorno a scuola? Una circolare che annuncia la terza dose ma non spiega né dove, né come né quando e che, con quel minimo di informazione che reca, non tiene in minima considerazione l'organizzazione scolastica». Infine, una previsione sul futuro a breve termine: «Vuol scommettere l'Asl, che gli istituti si ritroveranno a breve svuotati per più di un giorno senza sapere come garantire il servizio perché nessuno, a partire da chi dirige il sistema dell'Azienda, si è posto il problema di garantire una pianificazione realistica e rispettosa dei diritti di noi tutti? Noi della scuola chiederemmo attenzione preliminarmente su questo poi possiamo soffermarci sulla polemica tra presenti e assenti». Comprensivo, almeno per il momento, Antonio D'Oria segretario generale della Uil Scuola: «Credo possa comprendersi facilmente quest'inizio abbastanza morbido per non dire lento, circa l'adesione dei docenti e del personale della scuola alla terza dose di vaccino per fronteggiare la quarta fase di contagio Covid». Pesano, secondo D'Oria, «dubbi e perplessità» nonché un senso di «stanchezza collettivo» che accomuna anche i lavoratori della scuola: «Bisogna anche considerare che siamo pure nel periodo del vaccino antinfluenzale e che quindi chi sta facendo quest'ultimo, non farà immediatamente anche l'altro anticovid. Sono comunque convinto che, come sempre, prevarrà il senso di responsabilità e di ragionevolezza facendo anche questa terza dose o richiamo come spesso affermato dai medici». Quindi anche D'Oria tiene a sottolineare i risultati raggiunti nella prima fase della campagna vaccinale: «Il personale scolastico ha aderito in massa al primo ciclo di campagna vaccinale, oltre il 95% in Campania, dimostrando ampiamente responsabilità e senso del dovere e perciò sono convinto che anche questa volta, faranno tutta intera la loro parte». Adesso, però, non è il momento di abbassare la guardia: «Per questa ragione il mio appello non è rivolto ai lavoratori della scuola, ma al Ministero dell'Istruzione e alla politica in genere perché si capisca una volta per tutte che non si può fare cassa sulla scuola, le risorse destinate nella legge di bilancio anche per fare fronte a questo difficile momento, sono gravemente insufficienti».

OGGI CI SONO ALTRI 385 CONVOCATI D'ORIA (UIL) POSSIBILISTA: «SONO CONVINTO CHE PREVARRÀ IL SENSO DI RESPONSABILITÀ»

L'iniziativa ad Arpaia

Ecografie al seno, in valle Caudina vince la prevenzione Fucci: «Adesioni ok, adesso altro evento entro febbraio»

Successo, in Valle Caudina, per la giornata di prevenzione delle patologie a elevato impatto sociale organizzata dal Comune di Arpaia in collaborazione con le dottoresse Angela Crisci, Rita D'Onofrio, la neo arrivata che ha messo a disposizione il suo studio, e la senologa Viviana Sollazzo dell'ospedale del Mare di Napoli. Durante la manifestazione hanno eseguito l'ecografia mammaria oltre 30 donne residenti ad Arpaia. Un tipo di esame che le donne, dopo i 40 anni, dovrebbero effettuare ogni dodici mesi. Molto soddisfatto per le adesioni riscontrate il primo cittadino Pasquale Fucci che ha annunciato l'intenzione di organizzare altre iniziative per promuovere l'importanza della prevenzione. «Considerato il successo ottenuto in questa giornata di screening senologico - ha spiegato il sindaco di Arpaia - abbiamo deciso, in accordo con i medici presenti sabato, di organizzare un altro evento dedicato alla tutela della salute e alla prevenzione. Sono stato felice di constatare una grande partecipazione. Infatti, in poche ore sono state visitate oltre trenta mie concittadine. Da medico, reputo fondamentali iniziative di questo tipo soprattutto perché negli ultimi due anni, a causa del Covid, molte persone non hanno effettuato controlli periodici, utili per la prevenzione di molte patologie. In un periodo come questo, dunque, giornate dedicate alla prevenzione rappresentano un'occasione da cogliere al volo. Ringrazio per la disponibilità e la collaborazione le dottoresse coinvolte in questa iniziativa e il prossimo appuntamento cercheremo di fissarlo entro febbraio prossimo».

Giovanna Di Notte

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diabete, in 400 agli screening gratuiti «Nel Sannio censiti tredicimila casi»

LA GIORNATA

«Prevenire è meglio che curare»: è lo slogan con cui la medicina sollecita la persona a sottoporsi ad appropriate visite per scoprire se un male sia in agguato. È l'idea cui si ispira l'Associazione dei diabetici dell'Italia meridionale (Asdim) fondata e presieduta da Annio Rossi. È alla luce di tale principio medico che ieri l'associazione ha consentito a circa 400 cittadini di sottoporsi, del tutto gratuito, a uno screening accurato – visite diabetiche, cardiologiche con elettrocardiogramma, nutrizionali, vascolari, podologiche e controlli per il piede diabetico – per verificare il proprio stato di salute e se predisposti a essere colpiti dai un male subdolo, insidioso come pochi. L'iniziativa, svolta in piazza Castello dalle 10 alle 13, è nata dalla collaborazione con Comune e Protezione civile, diretta da Aniello Petito, che ha garantito il supporto logistico. Nelle due strutture approntate sono state allestite tre postazioni, fornite di adeguate apparecchiature e curate da Carlo Rinaldi, diabetologo, Federica Provenzano, internista, cardiologa e Alessandro De Rosa, neo assessore e radiologo vascolare interventista del San Pio, con l'autorizzazione del manager dell'azienda ospedaliera.

L'ASSOCIAZIONE

«Ringrazio i tre professionisti - dice Rossi - senza la loro dedizione sarebbe stato impossibile un impegno come questo cui abbiamo dato vita e che non vogliamo resti isolato. Il nostro proposito è di implementarlo sempre di più». E che sia questo l'intendimento lo dimostra il fatto che domenica lo screening si ripeterà a Foglianise. Che vi sia bisogno di una strategia con cui ampliare la conoscenza di questa patologia quanto più possibile, lo impone qualche cifra. Nel Sannio sono oltre 13mila gli affetti da diabete; quasi il 5% della popolazione, e il trend è purtroppo in crescita. «Quel che è peggio – sottolinea Provenzano – è che sono in tanti a non esserne a conoscenza». Il diabete è una patologia che non risparmia nessuna fascia di età. «Occasioni come questa – aggiunge la dottoressa – sono utili a sincerarsi dello stato di salute delle persone ma anche a sollecitarle perché si abbia cura di se stessi per impedire l'insorgere del male». In che modo? «Affidandosi a un sano stile di vita, il cui perno deve essere un corretto modo di alimentarsi». Quello della consapevolezza è un tasto su cui Rinaldi batte da sempre. «È dal 1985 - ricorda – che porto avanti questo messaggio. Il diabete è una malattia da curare, è persino stucchevole ricordarlo. Si può però e si deve prevenire ma anche imparare a tenerlo sotto controllo in maniera appropriata con l'adeguato ricorso ai medicinali. È un obiettivo, che si persegue imponendosi abitudini alimentari sane accompagnate da comportamenti non sedentari». Per un rapporto col cibo non esemplare, è in aumento l'obesità infantile, che può essere la causa scatenante del diabete. «Rispetto a tale realtà – evidenzia Rossi – stiamo pianificando appuntamenti per informare e formare giovani e giovanissimi».

L'OBIETTIVO

Si comincerà, d'intesa con l'amministrazione, a tenere incontri nelle scuole elementari e medie nel capoluogo per poi estenderli su tutto il territorio provinciale. E non c'è solo questo in programma. «Siamo al lavoro – puntualizza - per attivare corsi in cui insegnare quali siano i cibi appropriati. Siamo prossimi a partire». L'esperienza proposta dall'Asdim ha incontrato la piena soddisfazione dei cittadini. «È un appuntamento, che saluto con gratitudine. È meritorio questo essere accanto a chi ha una malattia seria», dice Marco Valentino, 43 anni, operaio. In sintonia Giuseppe Mazza, 66 anni, libero professionista, tra i fondatori dell'associazione e diligentemente in fila per sottoporsi a visita: «È una presenza nella quale ho sempre creduto e i risultati oggi si vedono anche con questa ulteriore esperienza in piazza». Presenti anche il sindaco Clemente Mastella, la senatrice Sandra Lonardo e il prefetto Carlo Torlontano che hanno visitato gli stand e salutato gli organizzatori.

ant.mast.

IN PIAZZA CASTELLO LE POSTAZIONI ALLESTITE DALL'ASDIM PRESTO INCONTRI CON GLI ALUNNI DI ELEMENTARI E MEDIE

I sindaci: «Ospedale, noi in attesa ora mantenere tutti gli impegni»

LA MOBILITAZIONE

Vincenzo De Rosa

Avere un ospedale funzionante, capace di garantire quel livello di assistenza sanitaria di cui il territorio ha bisogno. È questa la premura dei sindaci del comprensorio che guardano con attenzione a quanto sta accadendo al «Sant'Alfonso Maria de' Liguori» di Sant'Agata de' Goti. Un obiettivo comune, sì, anche se a dividere oggi le fasce tricolori sono le valutazioni circa le promesse, o se si preferisce le rassicurazioni, del governatore De Luca e del direttore generale dell'azienda «San Pio» Mario Ferrante circa l'attuazione del decreto 41/2019, il mantenimento del Pronto soccorso e il potenziamento del presidio con nuovi servizi.

Il sindaco di Durazzano Alessandro Crisci si dice fiducioso: «L'annuncio dato dalla Regione – dice - non può che essere accolto positivamente. Si continui ora lungo questa strada e attendiamo che venga data esecuzione a quanto detto. Mi auguro che la struttura raggiunga la piena efficacia tornando un punto di riferimento. Sarebbe un peccato abbandonare una struttura così. Dobbiamo batterci tutti assieme». Così invece Clemente Di Cerbo, sindaco di Dugenta: «Nel momento in cui a muoversi è stato il governatore – dice - è doveroso credere nelle sue buone intenzioni. D'altra parte ha assunto un impegno non solo dinanzi ai rappresentanti istituzionali del territorio, ma anche davanti agli industriali sanniti. Concediamo adesso un tempo tecnico per fare in modo che possano mettersi in moto le procedure necessarie. Dopodiché verificheremo i risultati. Certamente siamo in ritardo su quanto andava già fatto, ma mi sembra di cogliere la volontà da parte della Regione di attuare il decreto 41 opportunamente integrato con nuove iniziative». Il sindaco di Dugenta ricorda anche l'impegno di De Luca sulla Fondovalle Isclero. «Finalmente si pone fine – sottolinea - alla questione. Un'infrastruttura fondamentale, funzionale all'ospedale e indispensabile per mettere in collegamento la Valle Telesina con la Valle Caudina. Una volta completata, questa infrastruttura darà centralità al territorio di Dugenta, punto di contatto tra la stessa Fondovalle e la realizzanda Alta Velocità Napoli-Bari».

CRISCI: «DOBBIAMO FARE FRONTE COMUNE» DI CERBO: «FONDOVALLE SVOLTA FONDAMENTALE» MATERA: «ASSEMBLEA DEI PRIMI CITTADINI»

LO SCETTICISMO

Rassicurazioni, quelle di De Luca e Ferrante, che però non convincono Domenico Matera, sindaco di Bucciano e referente provinciale di Fratelli d'Italia. Il primo cittadino caudino torna a chiedere un'assemblea provinciale dei sindaci. Un appello, sottolinea Matera, già lanciato nelle scorse settimane e rimasto inascoltato. Assemblea dei sindaci richiesta più volte anche dai consiglieri di opposizione di Sant'Agata de' Goti. «Ritengo – spiega Matera - che sia indispensabile portare la questione in seno all'assemblea, è quanto mai urgente adesso che le roboanti notizie e il comunicato stampa della riunione napoletana sono state smentite dallo stesso Abbate, consigliere regionale della maggioranza di De Luca, che bene ha fatto a metterci in guardia sul futuro del Sant'Alfonso. Il punto non è tanto l'attuazione del decreto 41, ma io mi soffermerei sugli annunci che fa la Regione. Se parliamo di guardia medica ai piani alti della struttura, se parliamo di ospedale di comunità e casa della salute, ecco che viene meno quell'ospedale di cui invece il territorio ha bisogno. Il Sant'Alfonso diventa solo un edificio da riempire con attività che dell'ospedale non hanno nulla. E quando ci promettono che il Pronto soccorso non cambierà, devo pensare che se conoscono davvero le condizioni del Pronto soccorso allora ci stanno solo prendendo in giro. Io non posso fare altroche ringraziare il Movimento civico che ha avuto il merito di riaccendere l'attenzione sul Sant'Alfonso».

L'iniziativa

Giornata mondiale del diabete, screening gratuiti dell'Asdim in piazza Castello

Anche Benevento partecipa alla «Giornata mondiale del diabete». L'associazione dei diabetici dell'Italia meridionale (Asdim) oggi, dalle 10 alle 13, in piazza Castello, dà il via a uno screening gratuito. «È una iniziativa – dice il presidente Annio Rossi – che abbiamo messo in piedi d'intesa con Comune e Protezione civile». Le visite saranno curate da personale medico in stand dotati di ogni apparecchiatura funzionale allo scopo prefissato. L'attività si inserisce nell'ambito di una politica di prevenzione, che l'AsdiM porta avanti sin dalla sua nascita. «È fondamentale - avverte Rossi - scoprire in tempo utile l'eventuale insorgere del male. Il numero di quanti sono affetti da questa patologia è in costante crescita. Non sono poche le persone che ne sono colpite e nemmeno se ne accorgono, a dimostrazione che il diabete è il malessere del benessere». Un gioco di concetti, che serve, in ogni caso, a dare contezza della gravità del male, della sua diffusione. Nel Sannio, sono circa 13mila le persone che ne soffrono. «È anche superfluo ricordare – puntualizza – quanto sia importante affidarsi a visite che aiutano a prevenire e intervenire prima che sia troppo tardi». In questa ottica, l'AsdiM sta mettendo a punto un programma di informazione ed educazione, che dovrà partire dalle scuole elementari. «Occorre che si cominci dai bambini a dare le necessarie informazioni – puntualizza – perché si adottino stili di vita e di alimentazione corretti, adeguati in funzione antidiabetica. Da gennaio avvieremo, d'intesa con il Comune, una campagna di sensibilizzazione in diverse scuole cittadine, senza trascurare la provincia».

ant.mast.

L'ALLERTA

La sanità, gli scenari

«Covid, bambini a casa ai primi colpi di tosse a scuola dopo i tamponi»

▸Il sindaco e pediatra Bozzuto: «Protocollo rigido a Castelpagano»

▸In provincia 57 nuovi contagiati test per monitorare i cluster

Luella De Ciampis

Contagi ancora in crescita con 57 nuovi positivi in provincia emersi solo nella giornata di ieri e 155 nelle ultime 72 ore. La nuova ondata di casi Covid comincia a destare qualche preoccupazione in più rispetto ai numeri registrati nei giorni scorsi perché il virus ha ripreso la sua corsa, nonostante l'elevata percentuale di vaccinati sull'intero territorio. Rimane, invece, stazionario il numero dei positivi emersi in due dei tre comuni della provincia, oggetto di monitoraggio da parte dell'Asl a causa dei cluster di matrice scolastica da cui sono stati interessati, mentre è in fase calante il centro fortorino che, fino a dieci giorni fa, aveva comunicato 39 contagi. Attualmente, ci sono 24 casi a Sant'Agata de' Goti, 12 a Fragneto Monforte e 23 a Montefalcone di Val Fortore che registra un calo sensibile dei casi. «Dalle comunicazione dell'Asl – dice il sindaco Michele Leonardo Sacchetti - emerge il dato confortante di 7 guariti che fanno scendere a 23 il numero dei positivi nel nostro comune. L'Asl sta continuando a effettuare i tamponi con cadenza quotidiana per monitorare i contatti di caso, dal 20 ottobre al 12 novembre ne ha già effettuati 320».

IL PEDIATRA

Il denominatore comune dei nuovi focolai è rappresentato soprattutto dalle scuole elementari e dai nuclei familiari che sono ambiti facilmente circoscrivibili e controllabili. «In questa fase – dice Geppino Bozzuto pediatra di libera scelta e sindaco di Castelpagano - il virus viene veicolato soprattutto dai bambini che poi inevitabilmente lo portano all'interno delle famiglie. Per questo, vaccinare i bambini servirebbe sicuramente a eliminare una fonte di contagio ma credo che, quando avremo la possibilità di farlo, dovremo scardinare la riluttanza dei genitori che non sono troppo disponibili a far sottoporre i loro figli al vaccino anti-Covid. È un problema che, sicuramente, si porrà e che affronteremo a tempo debito. In questo ultimo periodo ho in cura 4, 5 piccoli pazienti residenti nei comuni in cui si sono sviluppati i focolai che hanno un decorso della malattia paucisintomatico. Trattandosi di bambini, è comprensibile che la loro attenzione per le regole da seguire non sia al massimo, che si abbassino la mascherina mentre sono a scuola e quindi è quasi impossibile evitare la diffusione del contagio. Purtroppo, sta capitando anche qualche caso di 40enni in ottimo stato di salute che, nonostante avessero completato l'iter vaccinale, hanno contratto la malattia in maniera abbastanza severa». Episodi che si moltiplicano, quelli relativi ai vaccinati che contraggono il Covid con una sintomatologia non proprio trascurabile, che dimostrano come il virus sia una materia ancora non del tutto conosciuta che riserverà altre sorprese. Per quanto riguarda il comune di Castelpagano – conclude Bozzuto - ho disposto un protocollo molto rigido per cui anche un bambino con la tosse viene allontanato immediatamente da scuola e sottoposto al tampone molecolare prima di potervi rientrare. In questo modo, spero di riuscire a mantenere

la condizione di comune Covid-free e di preservare la nostra piccola comunità da ulteriori recrudescenze della malattia. Certo non è una soluzione ottimale per i piccoli perché fare il tampone è sicuramente fastidioso ma è l'unica soluzione di cui disponiamo, in attesa che le agenzie si pronuncino a favore della vaccinazione per i bambini dai 5 agli 11 anni».

IL REPORT

Sono scesi dai 20 di venerdì a 19 i degenti al Rummo, per effetto di una guarigione. Tuttavia, si tratta di una leggera flessione che non è significativa per consentire al direttore generale Mario Ferrante di coltivare un atteggiamento di ottimismo. «Per cortesia – esorta – fatevi il vaccino perché sono aumentati i ricoveri in ospedale. Chi non è ancora vaccinato faccia la prima dose, mentre per gli altri è di vitale importanza sottoporsi alla dose booster. Continuate a usare la mascherina e a mantenere il distanziamento interpersonale per evitare di ripiombare nel tunnel dal quale stiamo uscendo faticosamente». L'ascesa esponenziale dei contagi in soli tre giorni e il contestuale aumento dei soggetti ospedalizzati stanno cominciando a scalfire la sicurezza appena acquisita di poterci lasciare definitivamente alle spalle il capitolo Covid. Ieri mattina, a Montesarchio, la famiglia De Mizio e gli abitanti del condominio di via De Filippi, hanno piantato un albero di ulivo nel giardino dello stabile per ricordare Antonio De Mizio, morto un anno fa a causa del Covid. A officiare la celebrazione, cui hanno presenziato anche il sindaco Franco Damiano e il vicesindaco Annalisa Clemente, monsignor Antonio Raviele, parroco di Montesarchio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FERRANTE: «BISOGNA VACCINARSI E FARE LA DOSE BOOSTER O RISCHIAMO DI RIPIOMBARE NEL TUNNEL»

La pandemia, lo scenario

L'intervista Elio Giusto

«Noi medici vaccinatori tra dubbi degli indecisi e problemi organizzativi»

▶Il segretario generale della Fimmg Salerno: non immunizzato il 15 per cento degli assistiti

▶«Terza dose, in tanti chiedono chiarimenti e preferiscono aspettare o recarsi nell'hub»

Monica Trotta

Sabato ha tenuto una relazione ad un convegno a Napoli sulla vaccinazione anti Covid e sul ruolo dei medici di medicina generale. Un argomento attualissimo in questo giorni in cui si registra un aumento dei contagi e di pari passo la necessità di accelerare nelle somministrazioni delle terze dosi.

Dottore Elio Giusto, segretario generale della Fimmg Salerno, la Federazione dei medici di medicina generale che nella provincia di Salerno conta circa 500 iscritti, qual è il vostro ruolo in questa fase dell'emergenza Covid?

«La prima cosa da dire è che contrariamente a quello che si pensa noi siamo dei vaccinatori, gestiamo la quasi totalità dei pazienti nel campo delle vaccinazioni, somministrando l'antinfluenzale, il vaccino anti pneumococco, prossimamente anche quello per l'herpes zoster. Per quanto riguarda il Covid vacciniamo a domicilio e nei nostri studi grazie ad un'organizzazione molto capillare e rispettando la necessaria tempistica tra una vaccinazione e l'altra; andiamo nei centri vaccinali Covid e negli ambulatori dell'Aft, le Aggregazioni funzionali territoriali che accorpano i medici di medicina generale. A Scafati, ad esempio, dove io opero, ci sono tre ambulatori di questo tipo».

Deve però ammettere che non tutti i medici di medicina generale fanno il vaccino anti Covid.

«La maggior parte di noi lo fa, bisogna anche dire che alla base ci sono problemi organizzativi e si ha necessariamente bisogno di un assistente di studio. Purtroppo i pagamenti delle indennità per queste figure sono fermi. È una cosa che spetta, approvata dai comitati aziendali. L'azienda ci mette nell'impossibilità di fare il nostro dovere. C'è poi un altro problema da sottolineare sul fronte vaccini».

Quale?

«Credo che l'Asl di Salerno sia l'unica in cui è prevista la presenza del farmacista per preparare le dosi di vaccino Pfizer secondo un'interpretazione delle linee guida ancora troppo rigida nonostante sia passato tanto tempo da quando è iniziata la vaccinazione anti Covid. Questo di fatto rallenta la somministrazione negli studi medici di Pfizer, che continua ad essere il vaccino più richiesto dai pazienti che lo vogliono con priorità. Io per primo somministro molte più dosi di Moderna».

Dal suo osservatorio privilegiato, come stanno andando le terze dosi?

«Bisogna distinguere da paziente a paziente, c'è chi vuole farla subito, chi preferisce aspettare. Ricevo molte richieste di chiarimenti, informazioni, gli assistiti si fidano molto di noi ed abbiamo spesso con loro un rapporto molto stretto. A volte preferiscono andare nei centri vaccinali quando c'è il proprio medico di medicina generale di turno».

Come fa a convincere gli indecisi?

«Dei miei 1500 assistiti il 15 per cento non si è ancora vaccinato, un dato che è nella media nazionale. Quanto agli indecisi ascolto i loro dubbi e rinnovo in ogni occasione di incontro la necessità di vaccinarsi. Spiego loro che la vaccinazione è un atto

SERVE UN ASSISTENTE DI STUDIO E I PAGAMENTI PER QUESTE FIGURE SONO BLOCCATI. PER PFIZER L'ASL PREVEDE LA PRESENZA DI UN FARMACISTA

d'amore verso se stessi e verso gli altri. Stiamo combattendo una guerra, non è ammissibile tirarsi fuori. Ognuno deve fare la propria parte. La vaccinazione crea molti meno problemi della malattia. Ad esempio a molti miei pazienti che hanno avuto il Covid ho riscontrato successivamente con una tac la presenza di una fibrosi polmonare».

È preoccupato per questa fase di ripresa dei contagi e di nuovi morti?

«Non mi fa paura il dato di questi giorni perché so che ormai il Covid è una malattia che si può prevenire con il vaccino. Il mio impegno in ogni sede in questa fase è rendere partecipe gli altri dei vantaggi della vaccinazione. La cosa più grave è il medico che esita, che non è convinto. Invece bisogna avere la massima fiducia nei vaccini come arma per uscire da questa situazione, e questo vale sia per i pazienti che per i medici».

Cosa prova quando vede le piazze piene di non vax e di no green pass come è successo di recente?

«Credo che non abbiano focalizzato il problema, non hanno il quadro della gravità, non hanno capito che negli ospedali finiscono per la maggior parte i non vaccinati. Per questo è importantissimo l'impegno del medico di medicina generale a convincere a vaccinarsi».

Tornano ai riempirsi i due poli Covid e tra i ricoverati prevalgono i no vax

IL FOCUS

Daniela Faiella

Il Covid avanza di nuovo e l'aumento dei contagi, che si registra a livello nazionale, si riflette purtroppo anche sugli ospedali dove cresce il numero dei ricoverati. Reparti pieni, o quasi, sia a Scafati sia ad Agropoli, gli unici presidi Covid rimasti attivi in tutta l'Asl Salerno. All'ospedale "Mauro Scarlato", in particolare, torna la paura. Da ieri posti letto esauriti nel reparto di Sub-intensiva pneumologica. Tutte occupate le 14 postazioni disponibili, a cui si aggiungono le ulteriori due riservate a pazienti meno gravi.

IL TURNOVER

È continuo il turnover dei pazienti. Nell'ultimo fine settimana sono stati diversi i ricoveri effettuati. Quasi tutti soggetti non vaccinati. Sono giovani, di età compresa tra i 35 ed i 50 anni. L'ultimo ricoverato, in ordine di tempo, è un quarantenne del salernitano, giunto al pronto soccorso con una brutta polmonite interstiziale ed una grave insufficienza respiratoria. Qualche giorno prima era stato ricoverato un 34enne, vaccinato, ma con problemi di immunodepressione. Non si tratta dell'unico caso di soggetto immunizzato tra quelli gestiti nel reparto di Sub-intensiva pneumologica. Ci sono altri vaccinati, con doppia dose, tra i 16 pazienti che sono assistiti senza sosta dal personale medico ed infermieristico, pur rappresentando sicuramente una minoranza. Tra questi c'è anche un'infermiera della Sub-intensiva pneumologica, costretta al ricovero nello stesso reparto in cui lavorava fino a pochi giorni fa. Residente nell'Agro, 55 anni, la paziente in questione potrebbe aver contratto il virus proprio in ospedale. Vaccinata, con doppia dose di Pfizer, era considerata in ogni caso un soggetto a rischio, presentando altre comorbilità. La donna, ricoverata per una grave insufficienza respiratoria, è attualmente in ventilazione, ma le sue condizioni sono in costante miglioramento. Hanno comorbilità o, comunque, problemi di immunodepressione anche gli altri pazienti vaccinati che sono ricoverati nel reparto di Sub-intensiva pneumologica. Sono tutti pazienti bisognosi di supporto ventilatorio non invasivo. Meno allarmante la situazione in Rianimazione dove risultano occupati due posti letto dei quattro disponibili (un paziente vaccinato, uno non vaccinato).

UN'INFERMIERA IN CURA A SCAFATI NEL SUO STESSO REPARTO: POTREBBE AVER CONTRATTO IL VIRUS IN OSPEDALE

LO SCENARIO

La carenza di posti letto per ricoveri Covid potrebbe far cambiare nuovamente lo scenario all'ospedale di Scafati. Al momento è solo un'ipotesi, ma potrebbero essere ripristinati, in caso di necessità, i 16 posti letto di degenza ordinaria a bassa o media intensità di cure (Malattie infettive) per pazienti Covid al primo piano, al posto del reparto multidisciplinare per pazienti non Covid attivato da alcune settimane. Un'ipotesi che potrebbe concretizzarsi qualora la pressione dell'emergenza sugli ospedali dovesse ulteriormente aumentare rendendo inevitabile un adeguamento dei posti letto di degenza Covid in relazione all'aumentato fabbisogno. Una prospettiva che coinvolgerebbe inevitabilmente anche l'ospedale di Agropoli, l'altro polo Covid dell'Asl Salerno. I dati dei ricoveri, anche qui, inducono a mantenere alta la guardia. Nel reparto di Sub-intensiva sono tutti occupati i posti letto disponibili, (8 pazienti ricoverati, di cui 6 non vaccinati) mentre nel reparto di Malattie infettive restano ancora disponibili solo 6 posti letto, con 14 pazienti ricoverati di cui 11 non vaccinati.

La pandemia, lo scenario

L'intervista **Giovanni D'Angelo**

«Il virus è ancora vivo e cerca nuovi spazi Terza dose necessaria»

▶Il presidente dell'Ordine dei medici: è come la prosecuzione di una terapia

▶«La ragione prevalga sulle pulsioni e fermiamo la progressione del Covid»

Monica Trotta

Il Covid torna a far paura. Salgono i casi, ieri sono stati 135, mentre si è quintuplicato in un mese l'indice di contagiosità. Due donne sono morte negli ultimi giorni.

Dottore Giovanni D'Angelo, presidente dell'Ordine dei medici, c'è da essere preoccupati?

«Non si può non essere preoccupati di fronte a questi numeri. Temo soprattutto che subentri una condizione di abbandono e di resa. I primi tempi del virus sono stati sicuramente tragici ma c'era molta forza di combattere, di cercare una via d'uscita. Probabilmente la pausa di benessere che abbiamo vissuto ha fatto pensare che la vicenda stesse evolvendo verso un periodo di serenità. Invece bisogna capire che il virus vive delle occasioni che gli offriamo ed ognuno di noi dovrebbe avere sempre un atteggiamento di prudenza. Non è una malattia come le altre, ha una diffusione totale, non c'è un posto nel mondo dove il virus non abbia attecchito. Abbiamo ormai studiato il suo andamento, ha una sua ciclicità. Non è mai scomparso anche nei periodi in cui abbiamo avuto comportamenti più rigidi, ha una capacità di ripresentarsi, ha qualcosa di diverso proprio nella sua costituzione».

A che cosa è dovuta secondo lei questa ripresa dei contagi?

«Sicuramente al fatto che una fetta della popolazione è scoperta perché non si è vaccinata ed in questo si sta cercando di recuperare. Però bisogna fare una considerazione su questo virus che dimostra come sia diverso dagli altri. All'inizio ha colpito pochissimo i giovani. Mai avremmo pensato che ci saremmo dovuti occupare della fascia d'età 5-12 anni, quella di cui si parla oggi per una possibile vaccinazione. È un virus che lotta e deve vivere, cerca sempre spazi nuovi. Questo se da un lato mi preoccupa, dall'altra mi dà una speranza: se colmiamo i vuoti e fermiamo la sua progressione, non saprà più dove poggiarsi».

Come sta andando la somministrazione delle terze dosi di vaccino?

«I numeri sono ancora molto bassi, c'è una spinta minore e questo da un punto di vista psicologico ha una spiegazione: se vediamo i mezzi militari con le bare sopra abbiamo paura e la paura ci porta a proteggerci, in un momento che ci sembra più tranquillo è più difficile. Bisogna fare un'inversione e sostituire le pulsioni con la ragione. Fare la terza dose è una cosa logica, è la prosecuzione di una terapia. Per quanto riguarda i sanitari, l'obbligatorietà della terza dose è in re ipsa, è nell'essenza stessa della professione esposta al contatto con gli ammalati. Il problema è far vaccinare chi non si è convinto in due anni e soprattutto alzare lo sguardo e guardare il mondo intero».

A cosa si riferisce?

«Non è logico lasciare scoperte milioni di persone nel mondo che non possono permettersi il vaccino, sono bacini dove il virus attecchisce. Se i paesi che hanno tutto non vogliono farlo da buoni cristiani o come opera di sanità, lo facciano per salvare loro stessi. C'è stato un impegno in tal senso, al G20 di Roma, spero non sia il solito bla bla».

Cosa ha pensato vedendo le manifestazioni dei vax e dei no green pass?

«È la prova della follia umana. Parliamo di milioni di persone, non di pochi. Gruppi variegati, dove ci sono coloro che hanno paura, chi è convinto che il non vaccinarsi sia la strada giusta, c'è il delinquente, il violento, chi è contro lo Stato. E c'è anche chi ci guadagna, sono stati scoperti guadagni di ventimila euro al mese ottenuti dalla vendita di false certificazioni verdi su Internet».

A proposito di frodi, la Asl ha scoperto cinquanta furbetti del green pass, concentrati nell'Agro nocerino sarnese, a cui è stata annullata la certificazione verde perché erano stati iscritti nella piattaforma Soresa della Regione pur non avendo fatto mai il vaccino. Cosa ha pensato leggendo questa notizia?

«Questo caso ci dimostra a cosa possa arrivare l'uomo. Si arriva a fare di tutto pur di guadagnare approfittando dell'ignoranza altrui. È il segno di una civiltà fondata sull'economia e di come tutto sia stata monetizzato. Tengo sempre ben presente l'immagine di Papa Francesco che in pieno Covid sale da solo sotto la pioggia le scale di piazza San Pietro come Cristo in croce. È una scena che deve farci riflettere».

No vax, è boom di ricoveri a Sarno: «Rifiutano la fiala e diffondono notizie false»

IL FOCUS

Rossella Liguori

Arrivano in pronto soccorso con febbre alta e problemi respiratori, sostengono la loro tesi contro il vaccino, pronti, nonostante tutto, a dire ancora "no" per se stessi ed anche per i loro figli. Siamo all'ospedale Martiri del Villa Malta di Sarno, al primo piano dopo la lunga rampa si apre la grande porta scorrevole del pronto soccorso. Tra il triage ed il luminoso corridoio in cui si ramificano le stanze in cui ci sono i pazienti, si corre, si sanifica, si fanno tamponi continuamente. Nelle ultime settimane il via vai delle ambulanze si è fatto più intenso e costante, i numeri dei positivi che arrivano con sintomi importanti sta aumentando, soprattutto tra i più anziani. La situazione è sotto controllo rispetto alle prime ondate coronavirus in cui vi sono stati focolai critici nei reparti con contagi tra pazienti e personale, le emergenze covid si gestiscono con rapidità, così come i trasferimenti. Eppure c'è un dato preoccupante: tutti i positivi ospedalizzati nelle ultime settimane sono no vax, e, cosa ancora più grave, hanno e trasmettono convinzioni ed informazioni lacunose.

DOPPIO FRONTE

Mentre il personale ospedaliero è già stato sottoposto alla terza dose, si fronteggia il contagio di chi ha detto "no" all'inoculazione del vaccino, rifiutando ogni convocazione dell'Asl presso gli hub, i centri vaccinali. La confusione iniziale delle informazioni rispetto ai vaccini sicuramente non ha aiutato, creando troppi buchi nei quali si sono ricamate teorie complottiste, fake news trasmesse sulle piattaforme social, esperti improvvisati sprovvisti di qualsiasi formazione scientifica. Ed anche i medici oggi fanno fatica: fronteggiano il virus ed anche le convinzioni errate; gestiscono i ricoveri ed anche le informazioni sbagliate. Ernesto Odierna è il dirigente medico del pronto soccorso di Sarno, ha vissuto in prima linea tutte le ondate covid e le emergenze. «L'argomento principale dei no vax è che il vaccino non protegga dal contagio - spiega - che non si sappia quanto duri la protezione. Ma se il vaccino non avesse effetto sui contagi oggi avremmo il 70 per cento dei nuovi positivi vaccinati e il 30 per cento non vaccinati. Io che lavoro al pronto soccorso di Sarno, tra i non vaccinati che si presentano con la febbre, i tamponi risultano quasi tutti positivi e pazienti da ospedalizzare. Mentre chi ha il green pass, pur avendo la febbre, non è risultato mai positivo. Se io da vaccinato respiro droplets cariche di virus, faccio un tampone, questo probabilmente risulterà positivo. Eppure la mia risposta, da vaccinato, alla presenza del virus nelle mie alte vie aeree (causa della positività) sarà efficiente a fermare sia la mia contagiosità che la malattia».

PROTEZIONE

«Ricordiamo ancora - prosegue Odierna - che la vaccinazione ha un alto tasso di protezione verso le forme gravi e l'ospedalizzazione. Qui in ospedale all'inizio è stata dura perché non avevamo sufficienti posti letto covid per trasferire i pazienti, poi si è risolto con l'allestimento di vari presidi in tutta la regione. I non vaccinati di solito si presentano lamentando malessere generale, cefalea, tosse; i più anziani e deboli arrivano in condizioni serie. Purtroppo i no vax sono persone con le quali è difficile avere un confronto. Al Martiri del Villa Malta siamo quasi tutti vaccinati con la terza dose. Vaccinarsi è un atto d'amore verso i più deboli, e quindi verso tutta la comunità. Il vaccino è un'arma potente contro questa catastrofe mondiale, ma non è l'unica arma. Deve sempre essere abbinata alla mascherina e al distanziamento, almeno fino a quando non si raggiungerà il 90/95 per cento dei vaccinati».

TORNA IL VIA VAI DELLE AMBULANZE IL DIRIGENTE MEDICO DEL PRONTO SOCCORSO: CON LORO È DIFFICILE AVERE UN CONFRONTO»

la Repubblica

Coinvolto anche il Santobono

Castellammare neonato morto per virus sinciziale indagati 11 medici

di **Mariella Parmendola**

Un bimbo di cinque mesi morto per il virus sinciziale, che attacca i bronchi e toglie il respiro. Sono undici i medici indagati per non essere riusciti a salvare il piccolo Giuseppe Iovine da quell'infezione che, in passato, veniva chiamata il "male oscuro". Coinvolte nell'inchiesta della Procura di Torre Annunziata due equipe degli ospedali, Santobono di Napoli, e San Leonardo di Castellammare di Stabia. Con loro indagata anche la pediatra che aveva in cura il neonato di Pimonte, comune dei Monti Lattari, e per prima ha visitato il bimbo per quel respiro affannato causa di preoccupazione per i suoi genitori. Il procuratore di Torre Annunziata Nunzio Fragliasso ha seguito ogni passaggio della delicata inchiesta partita dalla denuncia dei genitori di Giuseppe ai carabinieri l'8 novembre scorso. Ieri la svolta con la notifica degli avvisi di garanzia nei confronti dei medici, passaggio obbligato per poi svolgere l'autopsia fissata martedì prossimo. Saranno i consulenti, nominati dalla Procura, a stabilire se è stato fatto tutto il possibile per evitare che al bimbo venisse negato il futuro.

Negli ultimi quattro giorni i magistrati hanno ricostruito l'intera vicenda per capire se ci sono responsabilità sanitarie in una morte tragica, quanto inaspettata. E soprattutto se si sono registrati dei colpevoli ritardi nella tempistica con cui si è diagnosticata la patologia, in grado di portare a una crisi respiratoria fatale. Giuseppe stava male da almeno due settimane prima del drammatico epilogo. I genitori si erano preoccupati e avevano prenotato una visita al Santobono. Ottenuto l'appuntamento, il sei novembre scorso i medici, dopo avere visitato Giuseppe, avevano rassicurato la coppia e il neonato era tornato a casa con la famiglia. Tempo 24 ore per poi dovere affrontare una nuova corsa in ospedale. Questa volta dai Monti Lattari al San Leonardo di Castellammare di Stabia, la meta più vicina. In due giorni dal suo ricovero, nel reparto di pediatria stabiese, la situazione è velocemente peggiorata. Portato d'urgenza in sala operatoria il bimbo è stato anche intubato. Poi il suo cuore si è fermato. Ora il padre Antonio e la mamma Antonietta voglio sapere se ognuno degli undici medici, finiti sotto inchiesta, abbia fatto tutto quanto era possibile per salvare quel bimbo dagli occhi grandi e vivaci.

COVID

Ieri in una giornata sono state somministrate soltanto 1720 dosi a Napoli
Scarsa l'affluenza di operatori sanitari e scolastici, ma anche di anziani

Flop vaccinazioni, Verdoliva: «Inutile tenere aperta la Mostra»

Neanche la conferma che giunge da uno studio britannico, secondo il quale, dopo sei mesi, lo scudo vaccinale contro il Covid è come se perdesse di efficacia, riesce a contenere il flop delle somministrazioni. Ieri a Napoli sono state somministrate appena 1.720 dosi, di cui 333 prime inoculazioni, 394 seconde dosi, 307 addizionali e 686 booster. «A questo punto — dice sconsolato il direttore generale della Asl Napoli 1 Ciro Verdoliva — bisogna fare una riflessione e considerare se è opportuno continuare a tenere aperti gli hub. Alla Mostra abbiamo 20 box attivi, con 20 infermieri, dieci medici, poi altri 3 infermieri e un farmacista, guardie giurate e paghiamo 20 mila euro al mese di fitto. Alla Fagianeria non paghiamo il fitto, ma abbiamo comunque gli operatori impegnati. Insomma — sottolinea il dg che ieri, in occasione del Sabato dello Screening, ha però registrato una soddisfacente partecipazione presso il poliambulatorio mobile di Ponticelli — ho i frigoriferi pieni di dosi di vaccino: dopo il 1 dicembre, con l'apertura della fase dedicata ai quarantenni, occorrerà fare una valutazione definitiva nel caso non dovessimo ottenere adesioni sufficienti sulla terza dose».

Sanitari e prof

Giusto per rimanere nell'ambito della Asl Napoli 1, sono 23.077 i lavoratori appartenenti all'ambito sanitario che hanno maturato, ieri, i 6 mesi per ricevere la «booster», ma per ora soltanto in 13.467 (il 58,35%) l'hanno ricevuta. Ancora di meno tra il personale scolastico: a fronte di 3.084 pronti per sottoporsi alla terza somministrazione, solo 765 (il 24,81%) hanno deciso di affrontarla.

Pochi over 80

In Campania gli over 80 che hanno fatto la terza dose sono il 30,69%, vale a dire 93.393 su 304.317 complessivi; gli over 70 sono appena il 8,76%, e cioè 41.833 su 477.420; gli over 60, infine, sono il 6,59%: 46.131 su 700.326. Intanto, nelle ultime 24 ore sono stati 830 i casi positivi al Covid su 27.580 test esaminati. L'indice di contagio si attesta al 3%. Sei i morti, cinque nelle ultime 48 ore. Sale a 18 (+1) il numero dei posti letto occupati nelle terapie intensive, mentre calano i ricoverati in degenza, 285 (meno 5).

Santobono assediato

Resta grave l'undicenne di Gragnano intubato e ricoverato in terapia intensiva al Santobono a causa delle complicanze dovute al Covid. «Purtroppo — riferisce il direttore sanitario dell'ospedale pediatrico, Rodolfo Conenna — le sue condizioni restano stazionarie nella loro gravità. Ora siamo alle prese anche con una forte pressione esercitata sul Pronto soccorso e sui reparti dalle continue richieste di assistenza generate dalla emergenza della virosi respiratoria».

Consigliere positivo

Il consigliere regionale dell'Udc Gennaro Cinque è risultato positivo al Covid-19. Lo ha comunicato lui stesso, spiegando di essere vaccinato e asintomatico. «Sono a contatto con tante persone — ha commentato — e mi sottopongo periodicamente a tamponi antigenici di controllo. Ieri, sono risultato positivo. Ho già avvertito coloro con i quali ho avuto contatti recenti. Non avrei mai pensato di infettarmi perché indosso sempre la mascherina e disinfetto le mani di continuo».

A. A.

Ciro Verdoliva direttore generale della Asl Napoli 1 che ha in attività l'hub della Mostra e della Fagianeria

I numeri della giornata

830 positivi

3% L'incidenza dei casi

6 decessi

Il virus respiratorio

Bimbo morto dopo il ricovero Undici indagati

Undici indagati, tra medici e operatori, a causa del decesso del bimbo di 5 mesi morto a causa del virus respiratorio sinciziale. La svolta sul decesso del piccolo originario di Pimonte arriva dalla Procura di Torre Annunziata (pubblico ministero Marianna Ricci). Tra i sanitari finiti nel registro degli indagati ci sono il medico pediatra che seguiva il piccolo, i sanitari che per primi hanno visitato il neonato quando i genitori lo portarono al Santobono (in quella circostanza non fu ritenuto necessario il ricovero) e quelli del San Leonardo, dove il bimbo di 5 mesi fu condotto dopo un aggravamento delle condizioni e dove è deceduto lunedì scorso. Intanto nella zona di Castellammare di Stabia,un altro bambino è ricoverato a causa di difficoltà respiratorie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ggg

CITTÀ APPELLO AI VACCINI DALL'ASSESSORE ALLE POLITICHE SANITARIE, ROSA

Covid: aumentano i casi nel Sannio

BENEVENTO. Cresce ancora il numero dei ricoveri nell'area covid dell'ospedale San Pio di Benevento. Nonostante una dimissione ora sono venti i pazienti ricoverati con ben sette persone in condizioni preoccupanti in terapia sub intensiva. Numerosi i casi emersi nelle ultimi ore che riguardano anche diversi centri della provincia sannita.
Il covid torna a circolare con un aumento degli infetti che inevitabilmente fa paura come spiega anche Alessandro Rosa, assessore alle politiche sanitarie del comune di Benevento, a margine dell'iniziativa dedicata alla prevenzione in occasione della giornata mondiale del diabete, in programma in città con visite gratuite in piazza.
"I contagi sono in aumento. Tutti coloro che hanno possibilità di fare la terza dose devono farlo. Passati i sei mesi è necessario proseguire il percorso di immunizzazione".
E poi si rivolge agli indecisi e ai contrari "Invito i no vax a riflettere sulla loro posizione, il covid non è uno scherzo. Non si muore di vaccino ma di covid".
Poi puntualizza "La prevenzione si conferma essenziale, invito tutti i cittadini a sottoporsi anche al vaccino antinfluenzale".

MARIATERESA DE LUCIA

INIZIATIVA DI CONFARTIGIANATO IMPRESE CON I FONDI DEL 5X1000

Donato ecografo da 25mila euro al Monaldi

NAPOLI. «Siamo particolarmente lieti di annunciare la donazione da parte di Ancos - Confartigianato di un ecografo portatile di ultima generazione al reparto di chirurgia dell'ospedale Monaldi di Napoli, eccellenza della nostra sanità». Queste le parole del presidente di Confartigianato Imprese Napoli, Enrico Inferrera *(nella foto)*, in merito alla donazione che si terrà il 17 Novembre alle 11 presso il Monaldi. L'apparecchio che sarà donato è un ecografo portatile Mindray M6 dal valore di circa 25 mila euro, la donazione avviene grazie ai fondi raccolti dal 5x1000 da Ancos – Confartigianato ed in favore del reparto di chirurgia generale del Monaldi diretto dal dottor Cuccurullo. «Per il secondo anno consecutivo Ancos, che è destinataria del 5x1000 in dichiarazione dei redditi, ha voluto dare un segnale concreto ed oggettivo di impegno e solidarietà. L'anno scorso all'ospedale Santobono quest'anno all'ospedale Monaldi, Ancos è una onlus creata da Confartigianato a livello nazionale impegnata concretamente nel sociale in tutta Italia attraverso azioni utili, sociali, culturali e di solidarietà – afferma il presidente Inferrera che continua - Destinare il 5x1000 ad Ancos è un'azione concreta a favore di tutta la comunità e in questo momento credo ci sia particolarmente bisogno di azioni di questo tipo. La Confartigianato è un'associazione di imprese che dimostra con i fatti la sensibilità e la volontà di occuparsi anche di sociale e di solidarietà». La donazione di Ancos – Confartigianato è stata accettata volentieri dal direttore amministrativo dell'Azienda Ospedaliera dei Colli, l'avvocato Giovanni De Masi, che ha ringraziato il presidente Inferrera e dal Direttore Generale, il dottor Maurizio di Mauro che ha espresso «gratitudine per questo bellissimo gesto di vicinanza. È un segnale importante di vicinanza agli operatori che, quotidianamente, operano al servizio degli ammalati. Alla Confartigianato il nostro più profondo grazie per la sensibilità e la solidarietà»..

SANITÀ Primo intervento alle ginocchia su una donna di 81 anni, Santoro: «Precisione altissima»

Mediterranea, robot in sala operatoria

NAPOLI. La nuova "collega", entrata a far parte dell'equipe del dottor Giuseppe Santoro, responsabile dell'Unità Operativa di Ortopedia della Clinica, si chiama Rosa Knee ed è un robot di ultimissima generazione, che si differenzia da tutti gli altri sistemi computerizzati, partecipando attivamente alle procedure. Tanto, da poter essere considerato un tecnico in più in sala operatoria. Preciso ed unico, il robot targato Zimmer Biomet, leader mondiale del settore, grazie all'ausilio di una fotocamera e di localizzatori ottici posizionati sulla gamba del paziente, costruisce un modello anatomico tridimensionale, in grado di inquadrare in modo esatto la posizione del ginocchio nello spazio. Il dispositivo è costituito da due unità, posizionate rispettivamente su ciascun lato del tavolo operatorio: un'unità costituita da un braccio robotico compatto e un touchscreen e un'unità ottica e un touchscreen.

Al momento dell'intervento e, in base al piano chirurgico, il sistema assiste il chirurgo nelle seguenti attività: identificazione degli assi di allineamento di riferimento in base ai punti di repere anatomici; pianificazione del sito degli impianti protesici in base a tali assi di allineamento e alla geometria dell'impianto ortopedico; supporto nel bilanciamento dell'articolazione; posizionamento preciso della guida di taglio rispetto al sito di impianto ortopedico pianificato mediante l' utilizzo di un braccio robotico.

«La chirurgia ortopedica negli anni ha fatto passi da gigante - afferma il dottor Giuseppe Santoro - Quando poi parliamo di chirurgia robotica, ci si rende conto che il futuro è ora. Grazie all'ausilio di apparecchi del genere, il lavoro del chirurgo in termine di ottimale posizionamento di alcune protesi e, quindi, dei risultati clinici per la successiva performance del ginocchio, sono strabilianti. Dove l'occhio umano non può arrivare, il robot può. Infatti, nel corso dell'intervento funge da guida, accrescendo il controllo delle variabili e conducendo la procedura verso il miglior standard possibile». Ad operare, insieme al dottor Giuseppe Santoro i dottori Francesco Aquino Massimiliano Amato, Roberto De Filippis e Raffaele Verrazzo.

CAMPANIA Il governatore avverte: «Scuola, 170mila terze dosi entro la metà di dicembre per non richiudere»

«Ospedali di nuovo a rischio»

De Luca: si ingolferanno se i contagi tra i no vax saliranno. Vertice con le Asl

NAPOLI. «Se cresce ancora di più la percentuale di positivi soprattutto non vaccinati, avremo i nostri ospedali di nuovo ingolfati di pazienti Covid». Lancia l'allarme Vincenzo De Luca (*nella foto*). Il presidente della Regione Campania martedì terrà un vertice con i direttori generali delle Asl per fare il punto sui posti letto. «Cominciamo ad avere il problema che era ampiamente prevedibile: più aumentano i ricoveri di pazienti Covid, più saremo costretti a ridurre le prestazioni per altre malattie». Inutile dire che l'unico antidoto a questa situazione è «completare la campagna di vaccinazione».

QUARTA ONDATA PER MANCATI VACCINI E CORTEI NO VAX. Nella sua tradizionale diretta social De Luca torna poi ad attaccare i no vax: «Siamo entrati nella quarta ondata pienamente. Pesano le centinaia di migliaia di mancate vaccinazioni, pensano in alcune zone del Paese come Friuli e Trieste e Veneto, le manifestazioni irresponsabili dei no vax e il progressivo abbassamento protezione dei vaccinati».

«SUBITO TERZA DOSE AI SANITARI». Per frenare il contagio De Luca punta tutto sulle terze dosi: «Il Governo deciderà nelle prossime ore l'obbligo della vaccinazione del personale sociosanitario dal punto di vista formale, ma per quel che ci riguarda in Campania l'obbligo c'era già». Il governatore avverte che «se non ci muoviamo a fare la terza dose rischiamo di avere personale sanitario dentro gli ospedali non immunizzato. Questa sarebbe una tragedia».

LA SCUOLA. Avanti tutta sulla vaccinazione anche del personale scolastico in Campania. «L'obiettivo - spiega De Luca - è completare fra novembre e metà dicembre la vaccinazione di tutto il personale scolastico, cioè 170mila persone». Oltre all'esigenza di protezione del personale scolastico dal contagio, c'è quella «di non chiudere di nuovo le scuole, però è evidente che, se dovessimo avere il moltiplicarsi di decine di focolai, la chiusura diventa inevitabile». De Luca si è detto «convinto che non arriveremo alle chiusure perché avremo, come è capitato 6 mesi fa, da parte del personale scolastico della Campania una prova straordinaria di efficienza, senso di responsabilità e di spirito civico».

> *«Intervenire con decisione contro i cortei abusivi del fine settimana»*

BASTA CORTEI ABUSIVI. De Luca si è poi scagliato contro «i cortei abusivi» che «non c'entrano niente con la libertà di manifestare. Mi auguro che questo fine settimana le forze di polizia vogliano intervenire con decisione nei confronti di chi viola le regole, perché davvero non se ne può più».

«MANIFESTAZIONI DI MASSA SOLO CON GREEN PASS». In ogni caso, ha aggiunto De Luca, «so che è in preparazione a Napoli una maratona. L'Asl non era stata investita del problema, non va bene. Per le manifestazioni di massa ci vuole l'autorizzazione dell'Asl e l'obbligo del Green pass. Non possiamo avere in piazza magari 10mila persone - spiega De Luca - magari in manifestazioni sportive di livello internazionale con gente che arriva da altri Paesi d'Europa, contagiati a livello altissimo, e fare controlli "rilassati"».

«AI CONCORSI ASL PER ANESTESISTI NON SI PRESENTA NESSUNO». Il governatore spiega che «altri problemi seri ci sono per mancanza di personale medico specializzato. Mi riferisco ad anestesisti, a pronto soccorso. A volte facciamo i concorsi, non partecipa nessuno».

IN CAMPANIA 896 CASI E 6 MORTI, A NAPOLI L'EX EDICOLA DI PIAZZA VITTORIA DIVENTA CENTRO PER TAMPONI. L'ISS: RT SALE A 1,21 MA NESSUNA REGIONE IN GIALLO

Sale l'indice di contagio ma si fermano i ricoveri

NAPOLI. Leggero calo dei positivi, ma aumenta non si arresta l'aumento in Campania dell'indice di contagio. Tuttavia, la buona notizia è che i ricoveri nelle ultime 24 ore sono rimasti stabili. La fotografia dell'ultimo aggiornamento dei numeri della pandemia nella regione riflettono una situazione quasi "di attesa". Nelle ultime 24 ore sono stati 869 i casi positivi al Covid contro i quasi mille che erano stati sfiorati il giorno precedente. Numeri che pongono la Campania al quarto posto della classifica delle regioni col maggior numero di infetti giornalieri dopo Lombardia (+1.103), Lazio (+1.073) e Veneto (+1.029).

Confortanti invece le notizie che arrivano dagli ospedali, dove resta invariato a 17 il numero dei posti letto occupati nelle terapie intensive e rimane stabile anche il numero dei letti occupati da pazienti Covid nei reparti ordinari: 290 erano e 290 sono rimasti anche ieri. Un numero, quest'ultimo, particolarmente significativo perché arriva dopo circa due settimane di costante incremento dei ricoveri meno gravi.

Certo, il vaccino sta giocando il suo ruolo, visto che la maggior parte dei contagiati è vaccinata e per questo non finisce ad affollare gli ospedali. Tuttavia, come ricorda Ciro Verdoliva, direttore dell'Asl Napoli 1, a Radio Crc, «non siamo riusciti a raggiungere un'altissima percentuale di vaccinati. La città di Napoli viaggia intorno al 77,5%. Questo si traduce in 200mila adulti non vaccinati». Se la campagna vaccinale prosegue a rilento, complice l'obbligo del Green pass nei luoghi di lavoro, sono sempre tantissimi i tamponi e si moltiplicano le iniziative per rispondere alle richieste di tutti, a Napoli l'ex edicola di piazza Vittoria (*nella foto*) è diventata punto per tamponi rapidi della farmacia Petrone di via Calabritto, a testimonianza di un impegno dei farmacisti sempre più importante. Anche perché l'indice di contagio in Campania continua ad aumentare: ieri è passato dal 3,26% al 3,30% e resta quasi il doppio di quello nazionale, attestatosi all'1,7%. Sei i morti nella regione, di cui cinque nelle ultime 48 ore ed uno deceduto in precedenza.

Intanto il monitoraggio della Cabina di regia sui dati dell'Istituto superiore della sanità conferma che il contagio in Italia continua a crescere: nell'ultima settimana l'Rt medio calcolato sui sintomatici è stato di 1,21 in aumento da 1,15 e al di sopra della soglia epidemica. Nessuna regione passerà in zona gialla, tutte classificate a rischio moderato, salvo la Calabria che è a rischio basso, mentre per il Friuli-Venezia Giulia è alta la probabilità di progressione a rischio alto.

SCOTTI (MEDICI DI FAMIGLIA): «NELLA REGIONE UN SISTEMA-MODELLO»

Booster già fatto al 57% dei camici bianchi campani

NAPOLI. Fare la terza dose al più presto a tutto il personale sanitario e a quello scolastico. Vincenzo De Luca è tornato a ribadirlo ieri. Ma a che punto è, nel concreto, la campagna per l'iniezione "booster" in Campania per queste due categorie? Medici, infermieri e operatori socioassistenziali sono già a buon punto. Gli ultimissimi dati aggiornati al 12 novembre dicono che le terze dosi somministrate sono 13.199, pari a 57,21% degli immunizzati che ammontano a 28.631, mentre sono 23.070 coloro che hanno maturato i sei mesi dalla seconda iniezione. Più lenta la terza dose al personale scolastico, che ha iniziato a vaccinarsi più tardi: il personale che ha ricevuto 2 dosi in Campania è pari a 20.122, mentre per 2.668 sono trascorsi i 6 mesi dalla seconda iniezione: le terze dosi somministrate sono però solo 641, pari al 24,02%. Intanto Silvestro Scotti, segretario nazionale della Federazione dei medici di medicina generale, che ha il suo studio di medico di famiglia a Napoli, spiega che «in Campania sono favorito. Ieri ho somministrato 37 dosi - spiega all'Adnkronos salute - perché ho la possibilità, attraverso la cooperazione applicativa (il "dialogo" tra la piattaforma dei medici di famiglia e quella regionale vaccinale), di individuare i pazienti per i quali scadono i 6 mesi e un giorno dalla dose vaccinale precedente. Senza questo strumento il medico deve risalire dalla piattaforma regionale alle persone candidate alla terza dose, una per una».